

Il dibattito delle idee

Downtown
di Stefano Righi

Tre candidati

Jonathan Allen e Amie Parnes sono in testa alle classifiche di vendita negli Stati Uniti a una settimana dall'uscita del loro *Fight. Inside the Wildest Battle for the White House* (William Morrow, pp. 352, € 32). Il libro scava,

attraverso 150 interviste, negli *inner circle* dei tre candidati — Joe Biden, Kamala Harris e Donald Trump — e arriva a mettere a nudo un'elezione epocale per la storia degli Stati Uniti. Anche per quanto è successo dopo.

Una foresta di gorgonie rinasce, le grandi alghe ricrescono e i coralli tornano a risplendere di colori. I fiumi si ripopolano. L'acqua rifluisce dove c'era una zona umida. Gli habitat a mangrovie proteggono di nuovo le coste. I dugonghi pascolano ancora fra le praterie marine. Barbaglianni e rondini rifanno casa in nidi artificiali. Il deserto si ferma dinanzi ad alberi e cespugli autoctoni piantumati. I corridoi ecologici riconnettono il tessuto della biosfera. Si può fare.

Dobbiamo farlo. La crisi ambientale sta andando peggio di tutte le previsioni più allarmistiche. Dal 1990 a oggi abbiamo abbattuto 420 milioni di ettari di foreste, cioè 14 volte l'estensione dell'Italia. Il 75 per cento degli ecosistemi terrestri e marini è distrutto o degradato. Consumiamo suolo, diffondiamo specie aliene, espandiamo i campi agricoli e le monoculture, abusiamo di pesticidi, feriamo i fondali con le ancore. La natura non riesce a tenere il passo dei nostri cambiamenti.



La tesi di Roberto Danovaro, autorità mondiale nel campo dell'ecologia marina e della biodiversità delle acque profonde, docente all'Università Politecnica delle Marche e direttore della Stazione Zoologica di Napoli dal 2013 al 2022, è che per evitare il collasso bisogna salvare al più presto quel che resta, attraverso una terapia intensiva. Serve il restauro ecologico di praterie, foreste, torbiere,

di TELMO PIEVANI

L'immagine
Nella foto si vede la pianta *Posidonia oceanica* nelle acque dell'Andalusia: qui nel 2011-2016, con il contributo dell'Ue, è stato attuato un progetto di «restauro» di questa specie molto importante a livello ecologico

Non basta smettere di distruggere gli habitat: serve il **restauro ecologico** di praterie, mangrovie, zone umide, scogliere coralline, banchi di ostriche... Lo spiega lo studioso Roberto Danovaro. Che fa anche i conti: questa «riabilitazione» economicamente conviene



Una terapia intensiva per la natura

zone umide, mangrovie, praterie sommerse, scogliere coralline, banchi di ostriche. A chi parla di «religione ambientalista», Danovaro in *Restaurare la natura* (Edizioni Ambiente) spiega che il ripristino degli habitat non è ideologia, ma scienza rigorosa.

Integrando ecologia e discipline socio-economiche, occorre riattivare processi e interazioni complesse, togliendo le barriere per piante e animali che interrompono la connettività, de-pavimentando, rigenerando spazi per la biodiversità, ovunque, anche in città e campagne. Non basta più la riduzione immediata dell'inquinamento da sostanze chimiche, rifiuti, microplastiche, scarichi a mare. Non basta interrompere la distruzione degli habitat, a cominciare dalla devastante pesca a strascico. Non è più sufficiente nemmeno la conservazione di parchi e aree protette dove si concentra la maggiore biodiversità.

A tutte queste azioni va aggiunto il «restauro passivo» degli ecosistemi, cioè la cessazione delle cause di disturbo, lasciando spazio e tempo per una ripresa spontanea. Più rischioso ma altrettanto necessario è il «restauro attivo», attraverso l'oculato reinserimento di specie (per prime quelle che riformano gli habitat, gli ingegneri ecosistemici), la traslocazione di porzioni di habitat, il controllo delle specie invasive, l'installazione di strutture che facilitino la ricolonizzazione, il ripristino di corsi d'acqua, l'uso controllato del fuoco. A loro volta, le aree restaurate vanno poi protette.

Se superiamo la dicotomia fra naturale e artificiale, e riconosciamo l'importanza delle conoscenze tradizionali locali, gli obiettivi del restauro sono raggiun-

i



ROBERTO DANOVARO
Restaurare la natura.
Come affrontare la più grande sfida del secolo
EDIZIONI AMBIENTE
Pagine 232, € 20

L'autore
Roberto Danovaro (1966) è ecologo e docente di Marine Ecosystem Restoration nel master ImbrSea (Università Politecnica delle Marche).
Presiede il Consiglio scientifico del Wwf Italia
L'altro volume
Il 2 maggio uscirà da Laterza un altro libro di Danovaro: *Rigenerare il pianeta. L'alleanza necessaria tra scienza ed economia* (pp. 116, € 14), scritto con Mauro Gallegati, professore di Economia politica all'Università Politecnica delle Marche

gibili e avranno effetti certi. Se gli ecosistemi ritrovassero la loro struttura, le funzioni e la composizione di specie, tornando stabili e robusti, la curva di estinzione della biodiversità si interromperebbe nella seconda metà di questo secolo. Non si torna indietro, si va avanti, per ritrovare una coevoluzione sana tra umani e mondo non umano.

Il restauro costa, certo, ma non è un costo. Danovaro fa i conti, e sono impressionanti. L'inazione è la scelta più dispendiosa, poiché la riabilitazione della natura previene costi che sarebbero assai maggiori dopo, se non facciamo nulla. Il restauro degli ecosistemi infatti migliora la salute umana, riducendo l'incidenza di molte malattie, e la sicurezza alimentare. Previene disastri ambientali e abbassa i premi assicurativi. Contrasta l'impatto del riscaldamento climatico antropico. Preserva i servizi e beni ecosistemici, ovvero il capitale naturale: ossigeno, acqua dolce, nutrienti dei suoli, produttività agricola, cibo, materie prime, impollinazione, principi attivi, biomateriali. Protegge da erosione e dissesto idrogeologico. Migliora la gestione delle acque. Riduce le disuguaglianze, i conflitti e le migrazioni forzate. Crea occupazione e alimenta l'economia «rigenerativa», che porta all'aumento della produzione di risorse naturali e dell'ecoturismo. Infine, ci dà ispirazione, riposo, ricreazione, piacere estetico, più ricche relazioni sociali. Il portafoglio sorridente: potremmo abolire gli enormi sussidi dannosi per l'ambiente e guadagnare migliaia di miliardi all'anno su scala globale.

Dunque, la desertificazione economica non sarà causata dalla transizione

Società e vegetali

Alberi strategici già nel Medioevo

Foreste buie popolate da cinghiali e da barbari. Ruderì abbandonati ricoperti dalla vegetazione. È una delle rappresentazioni dell'alto Medioevo che accompagnano il nostro immaginario, con il conforto di una ricca iconografia. Ma quell'epoca storica è più complessa di così. Lo ribadisce il docente di Storia medievale all'Università degli Studi di Milano Paolo Grillo nel volume *I giganti silenziosi*.



PAOLO GRILLO
I GIGANTI SILENZIOSI
Mondadori, pp. 240, € 22, in libreria dal 20 maggio).

Nel libro, proprio attraverso dieci esemplari, lo studioso esplora il ruolo fondamentale dei vegetali nella vita sociale ed economica (anche) dell'epoca. Dall'ulivo, simbolo cristiano per eccellenza, all'olmo, sotto la cui ombra, nei comuni urbani e rurali, si riunivano le assemblee e i tribunali prima della costruzione dei palazzi pubblici. Ogni albero rivela un pezzo di storia e racconta in una modalità nuova la complessa convivenza tra uomini e piante.

ecologica, ma dal non farla. Il consumo forsennato delle risorse naturali non è conseguenza ineluttabile delle leggi del mercato, ma semplicemente un errore fatale: il 60 per cento del Pil mondiale dipende dall'utilizzo diretto delle risorse ambientali e ogni euro investito in restauro ecosistemico ha un ritorno economico che va da 7 a 110 euro. Danovaro, alla luce dei suoi studi sugli impatti umani sugli oceani, sottolinea che non ne usciremo con miracoli tecnologici né con illusorie compensazioni, ma ritenendo i fili ecologici che ci legano al resto del vivente, cioè grazie a soluzioni basate sulla natura stessa. Le Nazioni Unite hanno stabilito che il 2021-2030 sarà il decennio del restauro degli ecosistemi. L'Italia invece nel giugno 2024 ha votato contro l'ottima (e per nulla velleitaria) Nature Restoration Law dell'Unione Europea e il Green Deal è costantemente sotto attacco.

In ultimo, se anche il rapporto costi-benefici del restauro fosse negativo (e non lo è), avremmo comunque il dovere di riparare ciò che abbiamo distrutto, prima di consegnarlo ai posteri. La natura è un bene comune di cui prendersi cura, non una risorsa a disposizione del più forte che viene ad accaparrarsela. Più vasta è la scala degli interventi, migliori saranno i risultati. Più tardi iniziamo e più sarà difficile e costoso venire a capo. L'unico ingrediente raro richiesto è la lungimiranza, come indicato al comma 3 dell'articolo 9 della Costituzione italiana, dove si dice che la Repubblica «tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».